

Presentazione del libro di A. Spataro, *Ne valeva la pena. Storie di terrorismo e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa*, Laterza 2010, presso la libreria Circolo Pickwick, Messina 12 luglio 2010, ore 20.

Santi Di Bella

Il libro del dott. Spataro, *Ne valeva la pena. Storie di terrorismo e mafie, di segreti di Stato e di giustizia offesa*, Laterza 2010, è il racconto della sua vita professionale come pubblico ministero e del suo impegno istituzionale e civile al CSM e nell'Associazione nazionale magistrati. Ma è anche una biografia degli ultimi trenta anni di storia del nostro Paese osservata dal punto di vista di chi ha indagato e ha rappresentato l'accusa in processi fondamentali contro il terrorismo interno, contro la mafia al nord e contro il terrorismo cosiddetto islamico. È una delle condizioni del nostro Paese che la sua storia politica sia spessissimo intrecciata a quella giudiziaria, un segno che permane stabile nel passaggio delle fasi storico-politiche e che ci dà il senso della nostra condizione.

Si tratta quindi di volume ricchissimo di fatti, episodi, incontri e riflessioni, che ha però anche un certo ordine esteriore su cui vorrei soffermarmi. Su 26 capitoli 9 sono dedicati al caso del rapimento, avvenuto a Milano il 17 Febbraio 2003, dell'imam Abu Omar da parte di agenti della CIA coadiuvati da personale italiano, probabilmente con il sostegno del SISMI e con una copertura politica da parte del Governo Prodi e di quello successivo Berlusconi. Questa copertura politica si è manifestata ufficialmente nel ricorso contro la Procura di Milano per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato che il governo Prodi solleva presso la Corte Costituzionale, conflitto poi confermato e accresciuto dal governo Berlusconi. I 9 capitoli in cui si racconta questa vicenda non sono continui ma si intersecano negli altri, formando così la struttura principale del volume che si sviluppa a intervalli dal cap. IV a quello conclusivo XXVI. Quella del rapimento Abu Omar, sospettato di attività terroristica e per questo già sotto osservazione da parte delle forze dell'ordine, è una vicenda molto complicata, in cui il governo adotta una strategia, a volte persino intellettualmente poco dignitosa, come quando propone alla Procura di Milano un accordo per il ritiro del conflitto per poi di nuovo confermarlo, una strategia che mira in sostanza a non far celebrare il processo. Alcuni tra gli alti dirigenti del SISMI dichiarano di non potersi difendere né collaborare perché quanto avrebbero da dire è coperto dal segreto di Stato. Persino su questo punto specifico, cioè se esista o no il segreto di Stato in merito al rapimento ed eventualmente su quali aspetti di esso, è stato difficile chiarezza, perché le dichiarazioni dei governi italiani sono ambigue e sembrano scritte apposta per lasciare margini di incertezza utili a rendere ingestibile l'inchiesta. Ciononostante e grazie alla grande bravura della polizia giudiziaria e della DIGOS di Milano, il dott. Spataro, insieme al dott. Pomarici, suo collega sin dai tempi delle inchieste sul terrorismo interno, porta alla luce la rete di complicità che ha permesso di rapire sul nostro territorio una persona, poi trasferita in Egitto, lì interrogata e torturata, e ancora trattenuta. Si tratta di una illegalità di Stato, che si colloca, come altre, all'interno della strategia Rusmfeld-Bush, di cui il libro tratta con molti diversi riferimenti, secondo la quale le democrazie occidentali sono autorizzate a sospendere le regole ordinarie della giustizia contro il terrorismo islamico perché di fronte ad esso ci si trova in uno stato di guerra. Molti ricorderanno le dichiarazioni di Blair, Aznar e Berlusconi su come fosse divenuto necessario violare i diritti dopo l'11 Settembre. È la situazione che sul piano culturale, Robert Kagan semplifica in *Paradiso e Potere*: da una parte ci sono gli Americani e i loro pochi veri amici europei, che vivono nella storia, sono figli di Marte, sanno combattere con la forza il male che insidia il mondo, e solo perché loro fanno il lavoro sporco la grande maggioranza di noi Europei può permettersi il lusso di vivere nel paradiso kantiano della legge, che è però una sorta di enclave fuori dalla storia, una sorta di "pace eterna territoriale", e il fatto di non essere capaci del peso crudele del potere spiegherebbe anche perché noi Europei non conteremmo molto sulla scena internazionale. Se questa teoria, che è stata molto diffusa anche da noi, oggi ci sembra una cosa molto lontana, è anche per effetto dell'elezione di Obama e dei suoi due celebri discorsi, quello di insediamento e quello

ancora più importante all'Università del Cairo, la cui impressione così entusiasmante ci ha fatto quasi dimenticare che queste dottrine neo-con sono state il cardine della politica di repressione del terrorismo fino a poco tempo fa. Su questa vicenda e sulle conseguenze straordinarie della nuova Presidenza USA anche per quanto riguarda la lotta al terrorismo, il dott. Spataro ha molto da dire, come ha molto da dire sul lavoro d'indagine svolto con spirito di verità sul rapimento Abu Omar dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa, soprattutto per opera dei deputati Claudio Fava e di Dick Marty. Molto interessanti saranno per il lettore le pagine dedicate al rigore con cui il giornalismo americano tratta questa vicenda, mentre quello italiano, spesso teleguidato dal SISMI, non ci fa una bella figura.

Mi pare che questa vicenda non riguardi però tanto il “segreto di Stato” quanto ciò che il dott. Spataro definisce “una ragion di Stato ambigua e contraddittoria”¹. La polemica feroce del presidente Cossiga contro Spataro e Pomarici, denunciati a Brescia per aver aiutato oggettivamente il terrorismo cosiddetto islamico, indebolendo lo Stato con la loro pretesa di fare un processo agli autori di un rapimento e ai loro complici, evidenzia in Cossiga, e in maniera meno brutale anche negli altri protagonisti politici della vicenda, un modo di pensare per cui lo Stato non ha soltanto il monopolio legale della forza ma in alcuni casi rientra in questo anche il diritto alla violenza, il diritto a svolgersi oltre la legge come “ragion di Stato”, poco importa se formalizzata poi anche come “segreto di Stato”. Come diceva lo storico tedesco Meinecke nel suo libro del 1924 *L'idea della ragion di Stato nella storia moderna*, la ragion di Stato è una manifestazione del *kratos*, della mera forza pre-politica, e non dell'*ethos*, cioè della forza ragionata e civile che è la politica. Su questo vorrei invitarvi a una riflessione nel dibattito: se è accettabile per una democrazia la riserva mentale istituzionale della “ragion di Stato” o se la democrazia, come storia e responsabilità diffusa tra i cittadini, non sia invece vincolata alla trasparenza delle scelte legali, quelle su cui io posso giudicare il comportamento del governo con il mio voto, senza dire che le scelte legali, come anche dimostra lo stesso caso Abu Omar, non soltanto sono le più giuste ma sono sempre le più efficaci. Si pensi per rimanere in argomento a quanto male ha fatto all'immagine e alla causa dell'Occidente la prigione di Guantànamo, a cui Spataro dedica considerazioni importanti e sulla quale fornisce informazioni che dovrebbero essere molto più conosciute dai cittadini per valutare il totale fallimento di questa forma illegale di detenzione. Il processo ai responsabili del rapimento Abu Omar comunque alla fine si svolge, pur tra mille vincoli che si manifestano anche nella sentenza, e giunge a stabilire la verità sul rapimento con la condanna degli agenti americani e l'assoluzione degli imputati italiani per effetto del “segreto di stato”. Vorrei provare a trarre da questa vicenda del caso Abu Omar un senso generale che mi pare possa illuminare anche la miriade di ricostruzioni che il dott. Spataro ci offre nelle altre parti del volume, altrettanto importanti, sui temi appunto del terrorismo interno e della mafia.

Secondo me, il senso generale del libro è che la Costituzione ha funzionato e funziona, e quindi come è scritto a p. 339 e a p. 529, che ne valeva la pena di applicarla come giudice e di difenderla come cittadino. Mi sembra infatti che il dott. Spataro si sia deciso a scrivere questo volume di memorie anche per motivi soggettivi, e per l'attualità del caso Abu Omar, ma soprattutto per far comprendere alla cittadinanza, attraverso la prova empirica e storica di una lunga e varia esperienza, che quanto la Costituzione prefigura in merito a ruolo e poteri della magistratura in Italia funziona. Ha funzionato contro il terrorismo interno che è stato vinto senza leggi speciali, cioè senza sporcare la coscienza della nostra democrazia con la violenza senza legge, con il *kratos* appunto. È per questo che la nostra democrazia può essere orgogliosa di se stessa e degli uomini come Virginio Rognoni, nei quali si è incarnato in anni difficili lo spirito repubblicano. Per questa difesa costituzionale della democrazia sono morti giudici a cui Spataro è specialmente legato come Galli e Alessandrini, di cui è stato un bene ricordare anche ai più giovani le storie, come anche quelle di molti altri italiani perbene, politici,

¹ Armando Spataro, *Ne valeva la pena*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 107.

magistrati, giornalisti, poliziotti, carabinieri, agenti della polizia penitenziaria, avvocati, professori, semplici cittadini, i quali formano quella lunga catena di meriti e spesso di ricordi a cui si lega la storia della coscienza infelice del nostro Paese ma anche la possibilità di sperare in un'Italia dignitosa. Molto interessanti sono le considerazioni sull'efficacia del pentitismo per sconfiggere le bande terroriste.

Poi la Costituzione ha funzionato contro le mafie a cui colpi durissimi sono stati inferti rimanendo dentro la legge, con innovazioni normative ed operative quali ad esempio le Direzioni Distrettuali Antimafia e la Direzione Nazionale Antimafia che non rappresentano strutture d'eccezione, cioè centri di potere estranei allo spirito della Costituzione. E la Costituzione funziona anche contro il terrorismo internazionale meglio e di più che non rapimenti e detenzioni che violano i diritti umani. Queste vicende dimostrano che la forza della nostra Costituzione è tale per cui essa è allo stesso tempo il fine e il mezzo e la difesa dei suoi valori coincide con la sua applicazione.

La trentennale esperienza del dott. Spataro in queste vicende e dentro queste istituzioni è quindi importante per noi oggi perché evidenzia qualcosa che va al di là della sua bella e avvincente storia personale, che in questo volume è raccontata spesso anche in modo brillante e persino dove possibile in modo divertente. Evidenzia che quanto la Costituzione ha previsto nel delineare la figura del magistrato inquirente si è rivelato valido sul campo, cioè nel confronto con le sfide più gravi alla nostra convivenza. La storia di Spataro dimostra che è 1) valido il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, la quale non ha bisogno di una guida politica, come a destra e anche a sinistra si va raccontando. Da questo punto di vista, fa impressione leggere nel libro delle attuali posizioni dell'on. Violante che assomigliano molto a quelle del centrodestra. L'immagine, tratta da Bacone, alla quale ricorre Violante in un suo recente volume per cui "i magistrati devono essere leoni, ma leoni che stanno sotto il trono" personalmente mi fa paura, perché mi ricorda quelle grandi antiche sedie in cui i braccioli poggiano appunto su due leoni che però sono sdraiati, dato che sotto il trono il leone è sempre sdraiato. Anche Spataro ritiene che non ci sono troni buoni di sinistra, e cattivi di destra, se si vuole una giustizia comunque addomesticata o sdraiata e osserva che su questo tema il centrosinistra appare troppo ambiguo, difendendo il ruolo costituzionale della magistratura se è all'opposizione ma cambiando atteggiamento se è invece al governo; 2) valido è il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, che non significa l'illusione di una giustizia perfetta ma è il criterio grazie a cui siamo tutti uguali di fronte alla legge; 3) valido è il rapporto della magistratura con la polizia giudiziaria, che si intende invece cambiare, facendo del pm l'avvocato dell'accusa; 4) valido è anche il principio dell'unità delle carriere; 5) valida è la collocazione istituzionale del CSM; 6) valida è la funzione, più civile che sindacale, dell'ANM.

Sono questi infatti i caratteri che consentono di avere magistrati non ideologici, come sarebbero invece quelli sottoposti al controllo del governo, tutto il contrario quindi di quanto si dice attualmente. È il giudice autonomo quello che va alla ricerca di prove mentre è quello che deve osservare direttive politiche che più facilmente può essere tentato dal teorema. Da questo punto di vista, Spataro stesso appare nel suo racconto un giudice ostile ad affermazioni che non stanno nei fatti, e che così viene accusato di essere di sinistra quando persegue i rapitori di Abu Omar e di destra quando letteralmente smonta insieme ad altri il terrorismo rosso nell'Italia del Nord. Sul piano culturale e vorrei dire persino storiografico, è per via di questo atteggiamento che respinge le tesi del "grande vecchio" e del "non si può escludere che", tesi che hanno alimentato molte discussioni per Spataro campate in arie sul terrorismo interno eterodiretto e sul ruolo dei servizi segreti, in polemica con diversi esponenti politici sia di destra che di sinistra, come ad esempio l'ex senatore DS Pellegrino.

Certo, anche la magistratura ha colpe, omissioni, limiti e debolezze, che Spataro non nega, sebbene tenda a farne casi isolati da reprimere con energia, anche se mi permetto di osservare che a volte la magistratura sembra fare un uso rivendicativo del proprio prestigio, da cui scaturisce un'auto-rappresentazione non sempre felice. Tuttavia, egli può giustamente parlare di "un modello italiano" di

magistratura indipendente e forte che, contro i luoghi comuni, viene guardato con ammirazione anche all'estero.

Mi sono permesso di fare questa critica perché mi pare che l'indipendenza della magistratura, in cui tutte queste cose trovano la loro condizione di possibilità, non è una prerogativa dei magistrati ma un diritto dei cittadini; non è cioè qualcosa che appartiene ai magistrati, e che quindi tocca soltanto a loro rivendicare ma che appartiene a noi, e che quindi rivendichiamo noi. A volte sembra che la discussione sui giudici si articoli tra due retoriche contrapposte, quella della politica e quella della magistratura, come se si trattasse di regolare un rapporto di forza tra due gruppi, e in questo scontro a me sembra che rimanga debole la retorica (nel senso di buona argomentazione) dei cittadini che, se mi permettete, sono i veri titolari del diritto dei magistrati a essere autonomi e indipendenti. Quello che stiamo cercando di fare qui è rilanciare questa difesa di un nostro diritto.

Il libro del dott. Spataro è in linea con questo nostro sentimento di cittadini, perché, come ho cercato di mostrare, vuole essere ed è una difesa della Costituzione e della democrazia attraverso l'esperienza di un uomo che per professione ha usato gli strumenti costituzionali della magistratura, una difesa che dai pericoli del passato si proietta anche sull'oggi. Da dove viene oggi il pericolo? Anche a questo proposito, il caso Abu Omar è esemplare. Oggi il pericolo viene più che mai dalla politica, che dopo una fase di smarrimento ha ripreso la sua forza e sotto la suggestione di una modernità invocata per essere più efficienti, opera allo scopo di ottenere una revisione profonda degli assetti costituzionali. La politica ha ripreso a soffocare la società civile e vuole essere presente ovunque, dalla sanità all'università. Ridurre il peso della magistratura è una premessa per questa rioccupazione. Ad esempio, nell'economia, la politica, anche con l'ultima finanziaria, diffonde l'idea, fortemente sbagliata, che se si liberano gli spiriti selvaggi e si riducono i limiti della legge e diventa possibile fare un po' tutto, si avrà un maggiore sviluppo. Un'economia di scarso livello creativo ha scoperto di nuovo che il settore pubblico è un buon campo in cui fare affari senza troppi rischi. Il falso in bilancio, le prescrizioni brevi e molte altre nuove leggi per i reati amministrativi, introdotte soprattutto al tempo del ministro Castelli, e che Spataro discute con grande energica chiarezza, hanno indebolito il controllo di legalità sull'economia. I salotti romani, che in piccolo sono presenti in ogni città, e ci sono anche da noi, non vogliono essere intercettati quando parlano di affari, concorsi, sistemazioni, appalti, tutte cose con cui si occupa la società civile e si cambia il destino delle persone, anche se non si vede. Mentre la politica rimette le mani su tutto, tutto diventa politica. E non importa che ad esempio sia dimostrato sul piano statistico a livello internazionale che la presenza di un politico in un consiglio di amministrazione aumenta di molto l'inefficienza di un'impresa o di un'istituzione e persino il suo potenziale corruttivo.

L'ultima parte del libro ricostruisce con una saggia metafora ecologica la recente sequenza di attacchi politici al nostro "ambiente" civile. Chi ci può difendere da questo "inquinamento"? Noi stessi, la resistenza in prima persona, la diffusione delle idee, l'illuminismo che dalla base si diffonde a tutto il corpo della società. Ma ci deve difendere anche una magistratura libera e serena. Per questo il suo ruolo costituzionale è oggi sotto attacco. Viviamo nel tempo in cui la velocità della parola falsa prevale sulla lenta verità del discorso. E questo attacco alla democrazia e al ruolo della magistratura avviene al grido che la maggioranza ha ragione e la legge non può contraddirne le scelte. Su questo il libro del dott. Spataro è molto importante. Le ragioni della legge non sono quantitative, così come non mettiamo ai voti in che modo deve operare il chirurgo. In questo quadro, una politica che fosse davvero forte, avesse autentiche basi popolari e non fosse costretta dal suo vuoto a spettacolari atti di continua arroganza, sentirebbe di avere bisogno essa per prima di una magistratura forte. La magistratura deve essere autonoma dalla politica perché essa, la politica, possa continuare ad essere autonoma, autonoma dal potere personale e di gruppo, dalla pressione delle massonerie e delle consorterie, che come ci mostrano cene e circoli di questi giorni, hanno oggi un ruolo crescente. Questo non è un paradosso,

cioè il bisogno che la politica ha della magistratura, ma è un equilibrio essenziale, che quando manca fa degenerare presto una classe politica e la porta comunque alla rovina.

E se è così, se la legge in una democrazia è tutto, perché lo è? Ci sono molte idee sul perché gli uomini vivono in una collettività e formano uno Stato: ad esempio, perché diventa più facile soddisfare i bisogni primari. Ma esiste anche una lunga tradizione, fortemente radicata nella cultura meridionale e mai scomparsa, una tradizione che va da Pitagora ad Aristotele, da Vico a De Sanctis, e forse giunge inconsapevolmente sino a noi qui seduti stasera, e forse anche allo stesso autore del libro, secondo la quale gli uomini vivono in comunità perché vogliono la giustizia che è quindi lo scopo dello Stato. Senza giustizia non siamo più una comunità, ma un insieme slegato di individui. Questo è ancora più vero per una democrazia, perché la democrazia non è soltanto una procedura contabile per sapere da che parte sta la maggioranza. Per noi la democrazia è anche il progetto di una destinazione collettiva, un modo per rendere la vita il più possibile fedele a ideali di umanità, che non saranno mai perfettamente storici ma proprio per questo li sentiamo ancora più vincolanti, più regolativi, più essenziali. Ma la democrazia è anche una responsabilità collettiva, e perché ci sia autentica partecipazione, occorre che i cittadini possano esprimere un giudizio su dati di fatto, che sappiano e che gli si consenta di vedere la realtà su cui poi dovranno decidere. Se si aprono delle zone di eccezione nella nostra democrazia in cui la giustizia è sospesa e non vale più in modo universale, noi non possiamo più giudicare di essa ed essa, che è il frutto del nostro giudizio, cessa quindi di funzionare. In una democrazia, non c'è libertà senza giustizia: soltanto la giustizia è infatti il limite alla libertà della maggioranza, che opera quindi da garanzia per la libertà della minoranza e per quella del singolo cittadino. Come ricorda anche Spataro, "sine iustitia, nulla libertas". Quando anche a sinistra si pensa di dover ridurre l'autonomia della magistratura, si fa quindi qualcosa di più ampio che attaccare una categoria da ridimensionare: si attacca direttamente la cittadinanza, e si attenta al nesso libertà-giustizia-verità su cui la democrazia si basa. Per questo, siamo contenti di avere qui il dott. Spataro, perché leggendo il suo libro, vorrei dire nonostante sia il libro di un magistrato, vediamo l'intero e non soltanto la parte, vediamo non soltanto la sua storia, ma anche un po' della nostra nella sua.